

*Sull'assassinio del grande giornalista sono state dette e scritte troppe falsità*

# Il caso Tobagi e altre mistificazioni

L'altro giorno, durante una breve pausa dal lavoro, ho dato una veloce scorsa al sito internet del "Corriere della sera", e mi è capitata sotto gli occhi una notizia particolare: la figlia del grande giornalista socialista del "Corsera", Benedetta Tobagi, presenta il suo libro sul padre, ucciso dai brigatisti.

La lettura della notizia mi ha fatto tornare in mente uno splendido convegno, organizzato dalla Fondazione Craxi, cui ho partecipato diversi mesi addietro, avente per oggetto proprio il caso Tobagi e il libro della figlia Benedetta. Libro, quest'ultimo, zeppo di falsità e incredibilmente scorretto nella ricostruzione della vicenda, soprattutto nella descrizione del comportamento tenuto dai socialisti. Durante il succitato convegno, i vari relatori intervenuti - fra cui Stefania Craxi - ebbero modo di smontare una per una le imprecisioni e le menzogne del libro, denunciandone l'indeguità.

Walter Tobagi venne ucciso verso le undici di mattina del 28 maggio 1980, in un vile agguato tesogli dalla "Brigata XXVIII marzo". A sparare furono due vigliacchi borghesotti milanesi con la fede nella rivoluzione del proletariato, Marco Borbone e Mario Marano. Le ragioni e le persone che stanno dietro all'omicidio di Tobagi sono numerose e complesse, lucidamente analizzate da Ugo Finetti nel suo libro "Il caso Tobagi" (edizioni Critica Sociale), che invito a leggere. Gli assassini di Tobagi non hanno pagato, né la magistratura ha avuto la forza (o la volontà) di andare veramente a fondo nella vicenda, i cui registi restano occulti. Tobagi venne ucciso perché aveva il coraggio di andare contro la vulgata marx-leninista dell'epoca (che dominava incontrastata al "Corriere della sera"), perché non si allineò alla follia dilagante degli anni Settanta, tutta intrisa di violenza e di ideologia; e venne assassinato in quanto "uomo di Craxi", come dichiarato dai suoi stessi assassini.

Il segretario socialista visse quella tragedia con sofferenza, proprio perché si sentiva, in un certo senso, responsabile di quanto era accaduto al compagno giornalista. I socialisti si batterono negli anni successivi con ogni mezzo affinché fosse fatta giustizia, ma la magistratura non diede segno di voler collaborare. Non abbiamo lo spazio, ora, per ripercorrere tutta l'intricata vicenda. Quello che ci interessa è che sia chiaro a tutti, e che nessuno osi contestare questa verità: Craxi e i socialisti si sono battuti come leoni perché fosse scoperta la verità, e lo fecero nella indifferenza generale. Questo è un merito che nessun libercolo potrà mai cancellare. La vicenda di Tobagi ricorda, tristemente, quella di un altro grande martire socialista: Giacomo Matteotti.

Purtroppo, la mistificazione della Storia è abitudine antica e si ripete con regolarità. Anche solo studiando la storia di Roma, si impara che gli avvenimenti venivano raccontati dai vincitori a proprio piacimento (da qui il motto: "Guai ai vinti"). In questa operazione sono stati maestri in-

superati i comunisti (e spesso lo sono ancora). Come dimenticare il tentativo di Stalin di attribuire ai nazisti la responsabilità per la strage di Katyn? Nel 1940, nel giro di poche settimane, migliaia di ufficiali e di civili polacchi furono brutalmente assassinati dalle milizie bolsceviche e gettati in fosse comuni. L'Unione sovietica negò la propria responsabilità per il massacro di Katyn fino al 1990! Altro esempio di mistificazione - questo tutto italiano - è quello relativo alla Resistenza: se dovessimo dar conto a certi libri o a certi giornali, dovremmo dedurre che i partigiani erano tutti comunisti e che hanno sconfitto i nazisti con

le loro sole forze. Balle! La Resistenza l'hanno fatta anche socialisti e cattolici, e fu vitale l'intervento degli Alleati, senza i quali non saremmo mai riusciti a liberare l'Italia. Gianpaolo Pansa è da anni impegnato in una coraggiosa lotta per la ricostruzione della verità storica della Resistenza, compresi i suoi aspetti più bui e deprecabili, che non vanno nascosti o dimenticati, ma al contrario messi in risalto proprio per onorare chi si batté lealmente e rispettò il nemico (in proposito si veda il prezioso libro del sempre puntuale Ugo Finetti, "La resistenza cancellata", **Ares**).

Altro caso classico di mistificazione è la storia della prima Repubblica; su questo tema esiste un'infinità di libri nemmeno degni di questo nome. Stando ad alcuni di essi, il secondo dopoguerra sarebbe una storia di ladri e assassini, fatta eccezione, ovviamente, per alcune personalità evangeliche dallo spirito candido. Emblematico è quanto dichiarato, qualche mese fa, dal firmatario del manifesto razziale fascista Giorgio Bocca, il quale, intervistato, diceva impunemente che mentre i socialisti di Craxi ruba-

vano a mani basse, i comunisti di Berlinguer erano onesti e poverelli. Vergogna! Talmente onesti da nascondere (e negare tuttora!) la pioggia dei milioni sovietici - sporchi del sangue di innumerevoli anime morte nei gulag - con cui Mosca ha foraggiato il Pci fino al caduta dell'Urss!

Potremmo scrivere un articolo approfondito su ognuna di queste vicende e su altre ancora: dalla lotta al terrorismo, al caso Moro, alle vicende politiche più recenti. L'elenco delle slealtà nel raccontare la Storia potrebbe continuare a lungo. Di fronte a tutti questi casi, ciò che non mi va giù - anzi che mi fa letteralmente ribollire il sangue - è il tentativo, vigliacco e disonesto, di riscrivere la Storia a proprio piacimento, di cancellare la verità a seconda delle proprie simpatie o antipatie personali e politiche. È un comportamento ignobile e meschino, assolutamente intollerabile! Da sempre, grandi qualità di un vero socialista sono la coerenza e l'onestà intellettuale: è inconcepibile il tentativo di modificare la verità storica, la quale è un bene assoluto, che non può in nessun caso essere sacrificato. Come scrivevano gli antichi: "L'uomo non può avere, e Dio non può concedere, niente di più prezioso della verità".

**Filippo Ferri**

